

AMERIGO BOTTAI
Deputato al Parlamento

**IL PIANO CATTOLICO
DELL'ACCIAIO
E DEL CARBONE**

*Discorso pronunciato alla Camera
dei Deputati il 16 Giugno 1952*

PRESIDENTE — E' così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottai, relatore di minoranza.

BOTTAI (*Relatore di minoranza*) — Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante l'avviso contrario della onorevole Conci e dell'onorevole Giannini, noi riteniamo che, per la dimostrata imprevidenza del Governo, sia mancata alla Camera la possibilità di una distesa e analitica discussione di quel complesso di atti che vanno sotto il nome di piano Schuman. Le elezioni olandesi e gli impedimenti che esse creano per quel governo, membro della costituenda Comunità dell'acciaio e del carbone, potevano essere avvertiti per tempo dal nostro Ministero degli esteri...

TAVIANI (*Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) — Onorevole Bottai, ho già detto che ormai da due mesi noi abbiamo comunicato per iscritto che ci eravamo impegnati per la prima decade di giugno.

BOTTAI (*Relatore di minoranza*) — Questo non significa nulla, perchè in Commissione abbiamo dovuto fare una discussione affrettata e in aula abbiamo dovuto iniziare l'esame del disegno di legge due giorni dopo che le relazioni erano state stampate. Io non nascondo, pertanto, che, fra i due corni del dilemma postoci dall'onorevole Taviani, abborracciare una affrettata discussione o rinviare all'autunno la ratifica del piano Schuman, noi avremmo senz'altro preferito quest'ultimo. Ad ogni modo le cose sono andate come sono andate e appare ozioso voler recriminare.

Pur nelle poche ore offerte alla discussione per la ratifica del trattato e dei protocolli annessi, l'opposizione ha avuto l'occasione di esporre gli argomenti fondamentali della propria opposizione al trattato e ai protocolli che motivano l'invito rivolto alla Camera di rigettare la ratifica del trattato stesso.

Il mio compito di relatore di minoranza è quello di fissare alla conclusione di questo dibattito, in un modo sintetico e quanto più chiaro possibile, gli argomenti che motivano le tesi del rigetto. Tanto più necessaria appare a me questa esigenza di sintesi e di chiarezza quanto più involuta, contraddittoria ed equivoca appare la forma e la sostanza dei cento articoli del trattato e dei novantotto articoli dei protocolli annessi. Chi ha tentato l'indagine sull'interpretazione letterale e logica delle clausole

del trattato proposto alla ratifica è pervenuto alla conclusione che là dentro si può trovare tutto fuorchè la chiarezza cartesiana propria dello stile francese. Ignoro chi sia stato l'estensore dei testi che abbiamo qui sui banchi. Certo è che egli si è diabolicamente servito della forma ambivalente, ha sistematicamente eluso le proposizioni semplici e chiare, nell'intento di precostituire gli alibi dell'interpretazione giuridica che potranno servire, di qui a cinquanta anni, per affermare la piena dittatura dell'Alta Autorità, abbozzata all'articolo 7 del trattato, che è poi, come noi affermiamo, la dittatura dei gruppi franco-tedeschi della Ruhr e della Lorena, sotto l'alto patrocinio e col diretto innesto del capitale finanziario degli Stati Uniti d'America.

Ora, in più di una occasione, il Parlamento della Repubblica ha avuto il modo e l'opportunità di delineare la situazione della nostra siderurgia che, indubbiamente, ha una struttura fra le più fragili d'Europa. Io non mi soffermo sulla storia e sui caratteri della nostra siderurgia, nè credo sia il caso di insistervi dopo gli interventi dei colleghi Riccardo Lombardi e Di Vittorio. Desidero fare solo alcuni accenni sulla posizione della nostra siderurgia nei confronti delle siderurgie dei Paesi che con noi sono nella comunità del carbone e dell'acciaio.

E' risaputo che noi siamo poveri di minerali, che i giacimenti dell'Elba e del Piemonte denunciano una scarsa quantità di

minerale estraibile, che non diversa, e forse peggiore, è anche la situazione del carbone. Quello che produciamo è, comunque, inadatto alle lavorazioni siderurgiche.

La nostra siderurgia è nata per l'utilizzazione del rottame di ferro e l'esigenza di fare ricorso al rottame di ferro per integrare il fabbisogno e la manovra speculativa sui prezzi, manovra che è poi ricorrente nei confronti del rottame, hanno periodicamente creato delle grosse difficoltà alla siderurgia nazionale. L'organizzazione tecnica dei nostri stabilimenti è fra le meno moderne ed attrezzate. Se, infatti, si escludono gli impianti della Fiat e della Falk, il complesso delle acciaierie del nostro Paese presenta impianti arretrati, insufficiente organizzazione, il cui potenziale, comunque, non è stato mai sfruttato al di là del 60 per cento.

Di fronte a noi stanno le potenze siderurgiche di Francia e Germania che allineano, assieme all'ingente produzione di minerale e di carbone, razionali impianti produttivi. Dallo squilibrio dei rapporti fra la nostra e le altrui siderurgie, dall'assenza o scarsa validità delle garanzie offerteci dal trattato noi abbiamo tratto una previsione, cioè quella che si riferisce alla parziale o totale smobilitazione della nostra siderurgia.

L'abbiamo detto nella nostra relazione e ripetuto in più circostanze.

Sia al Senato, sia alla Camera, questa nostra previsione è stata polemicamente definita pessimistica od apocalittica. Io non sono riuscito a convincermi del contrario; tanto meno mi sono convinto del contrario dopo l'intervento dell'onorevole Corbino.

Il Governo ha la singolare fortuna di trovare sempre, in ogni circostanza, l'onorevole Corbino al banco della difesa di ufficio delle proprie tesi. L'onorevole Corbino sa mettere, insieme con la sua alta autorità in materia economica, molto entusiasmo nell'assumere e difendere le tesi governative, e non vi è alcun dubbio che da quattro anni a questa parte egli si è imposto come il deputato più governativo di questa Assemblea.

DOMINEDO' (*Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) — Fu contrario all'I.N.A.-Casa...

BOTTAI (*Relatore di minoranza*) — Una rara eccezione vi può essere, ma conferma la regola. Egli ha avuto la compiacenza di rimandare me e l'onorevole Giolitti, relatori di minoranza, al Cabiati, per quanto si riferisce al *dumping* e all'incidenza del *dumping* nel settore della siderurgia.

Però, l'onorevole Corbino è caduo in una evidente contraddizione; vorrei dire — se mai è possibile — in un grossolano errore, quando, nel tentativo di ridurre al minimo il valore e la portata delle nostre preoccupazioni...

pazioni sul destino della siderurgia nazionale, ha affermato che la minaccia alla siderurgia italiana potrà farsi concreta ed insidiosa solo quando venissero a comporsi le contraddizioni ed i contrasti di interesse fra la siderurgia francese e la siderurgia tedesca. E continua ancora, l'onorevole Corbino, affermando che, poichè questi contrasti non potranno mai scomparire, noi italiani potremo sempre giocare su questi stessi contrasti. E l'onorevole Corbino ci suggerisce anche il modo di come giocare su questi contrasti, cioè ci suggerisce la tesi machiavellica — da realizzarsi da parte dei nostri rappresentanti nell'Alta Autorità o negli altri istituti previsti dal piano Schuman — di appoggiarci all'uno o all'altro dei gruppi contendenti e rafforzare così la posizione della siderurgia nazionale.

Ora, io non credo che la difesa della nostra economia si possa operare mediante le piccole furberie suggerite dall'onorevole Corbino; nè appare, fin da questo momento, dignitoso entrare nel *pool* facendo una politica giornaliera di piccoli ricatti.

A parte questo, la tesi dell'onorevole Corbino è fundamentalmente sbagliata, perchè o noi tutti, Governo compreso, abbiamo preso un grosso abbaglio, o ci pare che la parte più fondamentale ed intima del *pool*, del piano Schuman sia appunto la composizione degli interessi franco-tedeschi, fino a questo momento contrastanti, fino a questo momento in urto. Una volta che questi

interessi dovessero prendere direzioni contrarie nei confronti dell'unità del *pool*, il *pool* stesso scoppierebbe nelle mani dei suoi promotori o dei suoi direttori.

Così l'onorevole Corbino, con la sua ipotesi sbagliata, conferma la nostra tesi principale, quella che si riferisce alle previsioni della smobilitazione della siderurgia nazionale.

Nel corso del dibattito al Senato, il senatore Ziino, di parte democristiana, pur non concedendosi alle affermazioni solenni e perentorie, ha ripreso il tema che per decenni ha accompagnato le discussioni sulla siderurgia, dalle origini ad oggi; ha adombrato, cioè, la tesi secondo la quale, alla fin dei conti, se anche l'Italia abbandona la sua siderurgia, il danno che ne viene è largamente compensato dallo sviluppo dell'industria meccanica, che può ottenere dall'estero prodotti siderurgici a basso prezzo.

Ora, se si eccettua il senatore Ziino, nessun altro intervento ha preso in considerazione l'evenienza dianzi prospettata, che è poi la tesi principale dell'opposizione. Ne è sortito uno strano contrasto per cui di fronte ad argomenti ragionati sulle previsioni circa l'immobilità prima e la smobilitazione poi della siderurgia italiana si sono avanzate speranze ed atti di fede sulla intrinseca bontà del piano Schuman « valido strumento a salvaguardia della pace, per la elevazione del tenore di vita delle

popolazioni europee », come recita il preambolo del trattato stesso.

E quando, in via di ipotesi, il danno economico è stato assunto come possibile, si è affermato (come peraltro ha affermato anche l'onorevole Corbino) che tali e tanti sono i pregi politici del trattato e così evidente è l'interesse politico dell'Italia a ratificarlo, che i danni economici appaiono largamente compensati dai vantaggi politici.

Mi pare necessario ripetere che uno dei nostri più rilevanti motivi contro la ratifica del piano Schuman è da ricercarsi nel rigetto della tesi della smobilitazione della nostra siderurgia in quanto il piano Schuman prevede, come ipotesi principale, a nostro avviso, la smobilitazione della siderurgia nazionale. Uno Stato moderno non guarda alla sua economia secondo il criterio dei puri e semplici costi di azienda, ma valuta la propria struttura economica da un punto di vista più largo, cioè secondo il criterio degli interessi permanenti della comunità nazionale. Se si dovesse accettare la tesi della smobilitazione della siderurgia nazionale, dovremmo arrivare alle estreme conseguenze ed assegnare alla nostra economia la funzione di sviluppare la propria agricoltura e di dedicarsi al turismo o ad altre attività di secondaria importanza.

Come interviene il piano Schuman nella fase di timida organizzazione dell'industria

siderurgica nazionale operante con il piano Finsider? Vediamo brevemente le garanzie (su cui si è largamente soffermato il collega Di Vittorio) che offre il piano Schuman in ordine ai principali problemi economici, e quali sono i limiti e le estensioni del mercato della materia prima (minerali e rottami).

Per i minerali di ferro è inclusa la Lorena ed è esclusa l'Algeria. Gli onorevoli colleghi sanno che il minerale lorenese interessa poco o punto il nostro paese, mentre il minerale algerino è della massima importanza, anzi addirittura essenziale per la nostra siderurgia.

Il governo inglese si è assicurato (quantunque l'Inghilterra sia rimasta fuori del *pool* e del trattato) il rifornimento del minerale algerino; la Francia, tenendo fuori l'Algeria, si è assicurata la possibilità di mantenere rapporti tanto con i paesi del *pool* quanto con i paesi al di fuori del *pool*. Il Governo insiste nel ritenere sufficienti le garanzie ottenute mediante gli accordi italo-francesi di Santa Margherita, relativi ai rifornimenti del minerale algerino. Tali accordi anzitutto prevedono l'approvvigionamento per cinque anni di minerale di ferro, dalle 400 mila alle 800 mila tonnellate; cinque anni sono la decima parte della durata del trattato e gli stessi quantitativi contemplati, facendo una pur timida valutazione della estensione della efficienza del piano Finsider, lasciano — come afferma

la nostra relazione -- insoddisfatta una quota di minerale di oltre un milione di tonnellate.

Per i rottami di ferro ognuno sa che il mercato comune è limitato soltanto a quello di vecchia raccolta ed è escluso il cascame siderurgico. Su questo particolare problema si è diffusamente soffermato il collega Riccardo Lombardi.

Per il carbone il trattato prevede l'istituzione di un mercato comune per un biennio. Nelle norme transitorie è predisposta una sorta di protezione per il carbone nazionale del Sulcis. E per gli altri anni del cinquantennio? Si è il Governo domandato che cosa avverrà delle miniere della Sardegna? Questa è una delle lacune nel già insufficiente sistema di garanzie per riempire la quale il Governo non tenta nemmeno di prefigurare una qualsiasi soluzione o richiedere gli opportuni affidamenti. Da tempo al tempo. Per l'avvenire nutre fiducia sui sentimenti di collaborazione degli altri paesi contraenti. Giammai, come nel trattato della comunità europea dell'acciaio e del carbone, il Governo della Repubblica ha applicato la massima evangelica: «Basta a ciascun giorno il suo affanno». Il giorno, per essere chiari, riguarda il periodo transitorio.

Per quanto riguarda le cokerie l'opinione è concorde: 15 mila operai sono minacciati di licenziamento a causa della possibile chiusura delle cokerie, e altri 25 mila lavoratori, che lavorano in industrie collega-

te all'attività delle cokerie, sono in pericolo di perdere il proprio lavoro. In che modo, e in concreto, il Governo intende affrontare questo grave problema provocato dal piano Schuman? Intende di ritenersi pago della affermazione contenuta nella relazione di minoranza allegata al disegno di legge per la ratifica del trattato, secondo la quale occorre seguire con... attenzione l'andamento del mercato?

Ma è fuori di dubbio che il problema più grosso è da ricercarsi nella politica dei prezzi.

Per memoria nostra e per ottenere dall'onorevole ministro per gli affari esteri o dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, delle dichiarazioni responsabili su questo punto, ricordiamo quanto abbiamo consegnato alla nostra relazione.

Nella relazione, si ricorda che, se è vero che l'articolo 60 del trattato stabilisce il divieto ai governi nazionali di praticare prezzi politici all'interno dei territori nazionali, è altrettanto vero che l'alta autorità con l'articolo 61 ha attribuito la facoltà di fissare prezzi minimi e prezzi massimi a seconda che essa riconosca oppure no l'esistenza di una situazione di crisi.

Il trattato prevede e legalizza, a nostro avviso, la politica di *dumping* dei grandi monopoli all'interno dei mercati nazionali. Se è vero che l'articolo 70 del trattato sancisce il divieto agli Stati di attuare una politica di discriminazione nelle tariffe ferroviarie, non è men vero che è sempre possibile operare la riduzione delle tariffe

quando essa vada a favore di una o più imprese.

Il paragrafo b) dell'articolo 60, che certamente gli onorevoli colleghi avranno a mente, sotto il pretesto della difesa dei consumatori cela l'effettiva dittatura dei gruppi franco-tedeschi sui gruppi siderurgici italiani.

Il professor Amoroso, pochi giorni fa a Venezia, nel suo intervento al convegno di economia e politica industriale, faceva questa osservazione: « Un'azienda può essere ridotta a un mucchio di rovine o essere portata alla più alta opulenza. Le industrie chiave del paese divergono *extra* territoriali come gli immobili di un'ambasciata straniera ».

Del resto, sulla politica dei prezzi, gli onorevoli colleghi della mia parte si sono convenientemente indugiati smontando una delle affermazioni cardine, una delle affermazioni chiave, contenute nel *pool* del carbone e dell'acciaio, quella cioè della lettera c) dell'articolo 3, relativa al prezzo più basso, che con una espressione tortuosa stabilisce: « ... in condizioni tali da non cagionare alcun aumento correlativo ai prezzi praticati dalle stesse imprese in altre operazioni, né dall'insieme dei prezzi di altro periodo, pur permettendo gli ammortamenti necessari, oppure lasciando che i capitali investiti abbiano normali possibilità di remunerazione ».

La verità è questa: stabilire prezzi bassi ha un qualche significato, onorevoli colleghi, se i prezzi bassi sono riferiti ad un

prezzo di concorrenza; ora, nell'ambito della comunità europea dell'acciaio e del carbone i prezzi sono fissati dall'Alta Autorità, e questa, come osservava il senatore Iannaccone, « reputa basso il prezzo solo perché può fissarne uno più alto ».

Cade, quindi, la garanzia permanente e certa del prezzo dell'acciaio di importazione ancorato ad un basso effettivo livello; e, comunque, al momento possibile, per noi sempre possibile, della eliminazione della nostra siderurgia, nessuno può evitare che l'acciaio tedesco venga imposto, come giustamente osservava anche l'onorevole Di Vittorio, al nostro paese a prezzi di monopolio.

In base a queste considerazioni, le speranze qua e là affiorate circa la possibilità che il piano Schuman, se anche deleterio ed eversore della nostra siderurgia, possa almeno dimostrarsi utile per l'industria meccanica, si diluiscono al punto di restare vana speranza e null'altro.

Poniamo la stessa domanda che abbiamo formulato nella nostra relazione: dov'è la norma del trattato, onorevole Taviani, che garantisca all'Italia un rifornimento costante di prodotti siderurgici? In base a quali principi economici è lecito attendersi che Francia e Germania esportino in Italia acciaio grezzo, dal momento in cui la scomparsa della siderurgia italiana — ipotesi questa sempre valida per noi — consente a quei due paesi del *pool* di esportare macchine?

Temiamo che i provvedimenti relativi agli indennizzi alle imprese che si chiudono, e quelli relativi alle emigrazioni dei lavoratori che, in quote sempre crescenti, aumenteranno la già grande massa di disoccupati, saranno gli argomenti che più daranno da fare ai nostri delegati nel *pool* dell'acciaio e del carbone.

L'Italia, nella comunità dell'acciaio e del carbone, per i coefficienti produttivi che rappresenta, si trova come il famoso vaso di coccio fra i vasi di ferro, di manzoniana memoria; e, nella fattispecie, i vasi di ferro sono costituiti dalla Francia e dalla Germania, soprattutto dalla Germania.

Se scarse e inadeguate sono le garanzie che il nostro paese ha potuto prendere in ordine al carbone, alle materie prime e ai prezzi, di nessuna consistenza, a nostro avviso, appaiono quelle relative all'incidenza della rappresentanza italiana negli organi previsti per la comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Ho ascoltato, nel corso della seduta del 12 giugno, l'onorevole Ambrosini, presidente della Commissione degli esteri, stimato professore di diritto costituzionale. Il suo discorso era intrecciato di importanti motivi giuridici, di speranze e di atti di fede. Egli crede — e sicuramente, dalla persona onesta che è, crede in buona fede — che il piano Schuman rappresenti uno degli strumenti, il primo, se non il principale, per avviare a conclusione la federa-

zione degli Stati Uniti di Europa; crede che il piano Schuman — sono sue parole, da me diligentemente annotate — « possa trarre l'Europa dal caos e dal disordine presente »; ravvisa nel piano Schuman il tentativo di produrre, insieme con la pace, il benessere economico dei popoli europei.

Ora, la visione del mondo dell'onorevole Ambrosini, o, se vogliamo, quella dell'Europa, è traguardata con la lente del piano Schuman o con quella di ricambio della federazione degli Stati Uniti d'Europa; è, però, arcadica, a nostro avviso, ed idealistica: egli proietta nell'avvenire il suo onesto desiderio di pace e di prospera tranquillità. E ad una interruzione dell'onorevole Grilli, di parte comunista, che chiedeva conto all'onorevole Ambrosini dell'ingenuità delle sue concezioni, l'onorevole Ambrosini rispondeva che, alla lunga, gli ingenui trionfano sui furbi e sui furbastri.

Ora, se l'onorevole Ambrosini ritiene che gli ingenui siano gli uomini onesti e semplici che vivono, lottano e sperano in un avvenire migliore, in cui viga la legge dell'eguaglianza e dell'umana solidarietà, e i furbi e i furbastri siano le cricche di pochi scellerati che hanno instaurato la signoria personale su altri uomini, umili e modesti, che valendosi di immense ricchezze a loro disposizione operano, attraverso il potere politico, con lo sfruttamento più feroce, il dominio più sfrenato su vaste comunità di uomini, se queste sono le opinioni dell'ono-

revole Ambrosini, noi siamo d'accordo con lui. Là dove siamo in disaccordo — e non è poca cosa — è che noi crediamo appunto che il piano Schuman non realizzi le aspirazioni enunciate dall'onorevole Ambrosini; chè anzi il piano Schuman è uno strumento nelle mani dei furbi e dei furbastri, che mandano avanti gli uomini onesti e che si coprono dietro le idee oneste per riaffermare la loro sete di dominio e per mantenere i loro privilegi. Se quindi apprezziamo al giusto la posizione di uomini come l'onorevole Ambrosini, più difficile si fa la comprensione per la posizione di uomini politici consumati, i quali mostrano di credere nella funzione demiurgica del piano Schuman. Non sanno forse che dietro quel piano vi sono uomini dell'alta finanza e della grande industria tedesca, francese e americana? Sono vere o non sono vere le connessioni denunciate qui in questa Assemblea, fra il grande capitale finanziario americano e l'industria pesante tedesca? Quegli uomini sono gli stessi che già hanno scatenato delle guerre, che hanno sostenuto Hitler, Laval, Pétain: essi hanno in dispregio la vita e il benessere di milioni di uomini e sono pronti ad ogni immondo compromesso pur di mantenere il dominio economico e politico di cui sono titolari.

La nostra opposizione al piano Schuman è l'opposizione non già alle speranze degli europeisti, ma alla sostanza economico-

politica della comunità dell'acciaio e del carbone.

Nè si venga a dire che il piano non riguarda i gruppi industriali ma gli Stati di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, come in modo del tutto ameno e da franco tiratore ci voleva far credere l'onorevole Giannini. Non ci si coglie in contraddizione quando si vuol fare questa differenza, peraltro formalmente pertinente, stando alla lettera del trattato.

Il collega onorevole Riccardo Lombardi nel suo magistrale intervento di martedì scorso ha, con la chiarezza che gli è abituale, mostrato le connessioni dei gruppi privati e monopolistici della Ruhr e della Lorena con il capitale finanziario americano ed ha sottolineato la preminenza e la guida degli stessi gruppi nella politica che il *pool* intende instaurare. Nel corso del suo discorso, l'onorevole Riccardo Lombardi ha anche smontato la tesi della parità o comunque della congrua rappresentanza italiana negli istituti di direzione e di controllo della comunità europea dell'acciaio e del carbone.

Quando noi parliamo di dittatura dell'Alta Autorità lo facciamo non per amore delle parole grosse, ma perchè alla definizione ci porta l'attenta lettura degli articoli del trattato. Infatti il trattato vieta, con l'articolo 4, la instaurazione di una qualsiasi politica doganale per ogni Stato membro e soprattutto vieta investimenti

nel campo siderurgico trasferendo questi poteri all'Alta Autorità.

L'articolo 46 toglie agli Stati per conferirli all'Alta Autorità la funzione inerente alla elaborazione di programmi industriali siderurgici. L'Alta Autorità è autorizzata ad esperire controlli extranazionali sulle produzioni di acciaio e carbone e sui prezzi, come ho dianzi ricordato. Sempre l'articolo 46 dà all'Alta Autorità la facoltà di organizzare le economie sconvolte dal piano e promuovere spostamenti di manodopera (questo mi pare particolarmente grave).

L'articolo 54 non solo conferisce all'Alta Autorità poteri di sanzioni, ma attribuisce alla stessa ampie funzioni di indole finanziaria.

L'articolo 59 definisce il potere dell'Alta Autorità di assegnare a suo libito materie prime scarse in fase di congiuntura ascendente.

L'articolo 61 subordina alla stipulazione di accordi internazionali in materia di acciaio e carboni l'assenso dell'Alta Autorità.

Ecco dunque fissate le potenti leve del comando politico ed economico nelle salde mani dell'Alta Autorità. Rimane soprattutto acquisito che « il pool è uno strumento di accentramento di potere nei gruppi più forti e di eliminazione delle posizioni più deboli, tanto in una situazione di crisi come in una situazione di carestia, tanto quando la domanda langue e si vogliono salvare i

profitti dei grandi gruppi, che nei periodi di più intensa preparazione alla guerra ».

Nè vale dire che l'Italia, onorevoli colleghi, sia congruamente rappresentata negli organismi, negli istituti previsti dal trattato per il carbone e l'acciaio. La verità è che l'alta autorità è nelle mani dei francesi e dei tedeschi e per essere i suoi membri fuori d'ogni obbligo verso i rispettivi Stati, si afferma ancor più l'espressione dell'Alta Autorità come potere esecutivo, autocratico, dispotico, dei grandi gruppi del carbone e dell'acciaio della Rhur, della Lorena e soprattutto del capitale finanziario americano. Nè, ancora, può trovare alcun temperamento alla satrapia economica dell'Alta Autorità l'esistenza del comitato consultivo, del consiglio, dell'assemblea e della corte di giustizia internazionale. Guardate come sotto una lustra di organizzazione democratica si sono garantiti i poteri i gruppi franco-tedeschi: le decisioni del consiglio non sono valide se non sono sostenute da uno Stato che rappresenti non meno del 20 per cento del valore totale della produzione di acciaio e di carbone della comunità; in sede di mozione di sfiducia verso l'Alta Autorità, la maggioranza deve essere qualificata, occorrono cioè i due terzi. In entrambi i casi, occorre la partecipazione dei gruppi franco-tedeschi, quegli stessi che conducono la politica dell'Alta Autorità.

Le strutture organizzative del piano

Schuman tradiscono il potere accentrato nelle mani dei gruppi dell'acciaio e del carbone della Rhur e della Lorena, legati ai gruppi finanziari americani. Nella sua sostanza politica, il piano Schuman completa la politica americana di freno e di arresto allo smantellamento dell'industria pesante tedesca affermata dopo la sconfitta di Hitler e costituisce un solido anello della catena che prepara la guerra.

Il piano Schuman è sorto per consegnare il potere di comando dell'Europa occidentale ai gruppi mineral-siderurgici tedeschi della Renania e della Westfalia e ai gruppi francesi della Lorena. Esso non è cosa nuova, anche se nuove sono le spoglie dietro le quali si presenta. Prima del piano Schuman, ci sono stati i cartelli franco-tedeschi volti ad evitare la caduta dei prezzi siderurgici in periodi di crisi. Ci sono stati i piani Davies e Joung, ricordati dal senatore Jannaccone, quali strumenti di penetrazione del capitale americano dietro le concentrazioni orizzontali e verticali dell'industria tedesca.

Il piano di Hugo Stinnes, centrato sulla integrazione economica della Rhur e della Lorena, fu considerato insufficiente da Hitler, che volle risolvere con l'invasione della Lorena il problema della preminenza economica e politica della Germania nazista nel tentativo di ridurre a zone complementari le aree economiche degli altri pae-

si. Hugo Stinnes è l'ispiratore del piano Schuman. Nella mente degli Stati maggiori del capitalismo mondiale, guidato dagli Stati Uniti d'America, questo piano è inteso, tra l'altro, nel senso di eliminare il ripetersi ed aggravarsi di episodi di contraddizione capitalistica innestati nei grossi problemi dei bacini della Rhur e della Lorena, per unificare lo sforzo aggressivo in una sola direzione, verso l'Unione Sovietica.

Qualcuno ha detto che il piano Schuman rappresenta un'applicazione del marxismo riferito alla classe borghese, nel suo tentativo di saldare tutte le forze contro il socialismo che avanza. Contro il piano Schuman si sono schierati i lavoratori di tutta Europa, verso il piano Schuman sono appuntate le critiche di buona parte dei socialdemocratici europei, fuori del piano Schuman sono rimasti gli inglesi.

Dobbiamo constatare che quali strenui difensori del piano Schuman sono rimasti i partiti cattolici dell'Europa occidentale e le organizzazioni sindacali controllate dai cattolici, sì che la definizione più pertinente della comunità europea dell'acciaio e del carbone è quella di « patto cattolico del carbone e dell'acciaio ».

Noi rimaniamo dell'opinione espressa in modo lapidario dai lavoratori delle industrie meccaniche inglesi, non certo in prevalenza comunisti: « La conferenza dei de-

legati dei lavoratori ritiene che il piano Schuman sia un passo verso la guerra in Europa ». Noi riteniamo che per il nostro paese il piano Schuman rappresenti, in prospettiva, la smobilitazione dell'industria siderurgica, la consegna della industria meccanica italiana ai gruppi tedeschi.

Sentiamo, pertanto, l'inderogabile dovere di invitare la Camera a non votare la ratifica del piano Schuman. (*Applausi all'estrema sinistra*).

4340376

